

SUD

Eppure Fabio Scaccia, leader degli industriali etnei, aveva per primo avviato una durissima battaglia contro l'estorsione

Poi le critiche, le dichiarazioni e le interviste contro il presidente Ivan Lo Bello. Che espelle dall'associazione chi non denuncia il pizzo

Confindustria contro Confindustria

A Catania azzerato il vertice. Aveva criticato l'associazione regionale perché troppo «antimafia»

di Domenico Valter Rizzo / Catania

I PROTAGONISTI stanno tutti dalla stessa parte, eppure lo scontro è stato al calor bianco e si è concluso la notte scorsa con l'azzeramento del vertice catanese di Confindustria. Sotto la mannaia dei probiviri è caduta la testa di Fabio Scaccia, presidente

degli industriali accusato di violazioni dello Statuto e del codice etico. Eppure Scaccia aveva avviato la campagna contro il racket delle estorsioni, sostenendo il costruttore Andrea Vecchio bersagliato dagli attentati mafiosi. Iniziativa seguita a stretto giro dalla radicale presa di posizione del vertice di Confindustria Sicilia, guidato da Ivan Lo Bello, che avviò una durissima campagna di pulizia nell'associazione degli industriali e l'avvio di un codice etico che prevede l'espulsione per chi non denuncia il pizzo. Espulsioni poi puntualmente arrivate, anche se nessuno ci credeva.

Una battaglia nella quale Scaccia e Lo Bello sembravano in perfetta sintonia. Invece sono iniziati i dissapori e le diffidenze, nel migliore stile siciliano che non risparmia neppure i settori apertamente schierati contro la mafia. I dissapo-

ri si sono prima manifestati tra Fabio Scaccia e Andrea Vecchio, poi lo scontro è arrivato al vertice regionale. Il Presidente degli industriali catanesi ha apertamente criticato la linea Lo Bello, accusandolo di essere «monotematico», poiché a suo dire si occupava solo di antimafia. Nessuno però lo ha seguito nella

sua fronda. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata in settembre quando i «catanesi» non si sono presentati all'Assemblea per eleggere il nuovo vertice regionale e che ha poi riconfermato a larghissima maggioranza Lo Bello. Lo scontro a quel punto è divenuto palese ed insanabile. Lo Bello e gli altri presidenti provinciali

hanno presentato un esposto lamentando che il presidente catanese avrebbe violato lo statuto e il codice etico, avendo reso pubblici - anche attraverso la stampa - polemiche che dovevano restare all'interno della Confindustria. Inevitabile il ricorso ai probiviri. Tre "giudici" indipendenti da Confindustria: uno nominato dai ricorrenti

e uno da chi si difende, con il terzo deciso di concerto tra i primi due. Mercoledì sono stati ascoltati tutti, nella notte la decisione che ha mandato a casa Scaccia e i suoi. «Io e il mio comitato di presidenza - si difende Scaccia - non abbiamo mai violato lo Statuto. Sono amareggiato e dispiaciuto. Questa decisione è sproporzionata anche

perché io ed il mio direttivo abbiamo ottenuto risultati che sono sotto gli occhi di tutti». Da Lo Bello invece solo un «no comment». Al posto di Scaccia, fin quando non sarà eletto il nuovo vertice, Ennio Virlinzi, uno dei «padroni della città», presidente degli industriali tra il '92 e il '97. Per Catania è un clamoroso ritorno al passato.



Il presidente di Confindustria siciliana Ivan Lo Bello. Foto Alessandro Di Meo/Ansa

«La Sicilia» pubblica la lettera del boss Santapaola, al 41 bis

«Egregio direttore mi trovo in un carcere di massima sicurezza, detenuto in regime di 41 bis, proprio quel regime creato per i detenuti considerati più pericolosi, capaci di dare ordini ad associazioni criminali, anche dal carcere: un regime che anche nel mio caso è assolutamente ingiustificato, come ingiustificata è la mia detenzione». Così scrive Vincenzo Santapaola, figlio del capomafia Nitto Santapaola, al quotidiano «La Sicilia», lettera che ieri era in prima pagina. Ma il fatto singolare è che Vincenzo Santapaola è in carcere, in regime di 41 bis. Rivela di essere stato due mesi in coma dopo un incidente stradale e di avere trascorso sei mesi paralizzato. «C'è gente - scrive - che mi giudica e mi considera in base a ciò che si è detto e scritto su di me, additandomi come un criminale. Ci sono altri che usano il mio nome in modo

scellerato per i loro loschi interessi. Sono quelli che più mi danneggiano e che contribuiscono in modo determinante a far sì che il «mito Santapaola» resti sempre in vita, mio malgrado».

Così Vincenzo Santapaola «aggira l'isolamento e si fa beffe della giustizia» dice Claudio Fava, coordinatore di Sinistra Democratica: è grave la violazione della legge che prescrive l'assoluto isolamento». E per Giuseppe Lumia, senatore Pd, «È grave che si riesca a comunicare dal 41 bis con lettere aperte dove un esponente di calibro del clan Santapaola lancia messaggi e mette sotto tiro il 41 bis. Che è indispensabile per impedire le comunicazioni con l'esterno dei boss rinchiusi in carcere. Abbiamo presentato un disegno di legge al Senato per rafforzare e rendere efficace il 41 bis, prevedendo la riapertura di Pianosa e l'Asinara».

Benedetto XVI vuol beatificare Papa Pacelli. In fretta

«Non tacque su Shoah e nazismo»: così Ratzinger l'ha ricordato alle celebrazioni per i 50 anni dopo la morte

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**PREGHIAMO** perché prosiegua felicemente la causa di beatificazione del servo di Dio papa Pio XII». Così ha concluso la sua omelia ieri Benedetto XVI. Se non è

stata la formale firma del decreto di beatificazione di papa Pacelli, ci si è andati molto vicini. È solo questione di tempo e di opportunità. Nella basilica di san Pietro, il Sinodo dei vescovi ha ricordato con una solenne celebrazione presieduta dal pontefice il 50° della morte di papa Pacelli. È stata l'occasione per riaffermare le «virtù» del pontefice romano, rispondendo a tutto campo ai dubbi, le accuse, le perplessità, l'ultima espressa dal rabbino capo di Haifa Cohen invitato al Sinodo, circolate attorno alla figura che ha guidato la Chiesa di Roma dal 1939 sino al 1958. Anni tragici, attraversati da conflitti sanguinosi e persecuzioni. Su Pio XII, soprattutto dagli anni '60, pesa un'accusa pesante e insidiosa: l'aver taciuto sulla Shoah, l'essere stato filotedesco e antisemita, più attento al pericolo del comunismo ateo che a quello del nazifascismo, uomo d'ordine anche all'interno della Chiesa. «Non

«Agi spesso in modo segreto e silenzioso solo in questo modo poteva evitare il peggio e salvare più ebrei»

ci fu nessun silenzio di Pio XII verso l'Olocausto e il nazismo» afferma Ratzinger. «Papa Pacelli agì spesso in modo segreto e silenzioso - puntualizza - proprio perché, alla luce delle concrete situazioni di quel complesso momento storico, egli intuiva che solo in questo modo si poteva evitare il peggio e salvare il più gran numero possibile di ebrei». Sulla beatificazione di Pacelli sono di questi giorni le forti perplessità del mondo ebraico e di Israele. Ricorda le chiese e i conventi, le stesse porte del Vaticano aperti a migliaia di famiglie ebraiche e agli oppositori del regime nazifascista. E poi i «numerosi e unanimi attestati di gratitudine furono a lui rivolti alla fine della guerra,

come pure al momento della morte», dalle più alte autorità del mondo ebraico. Cita le parole del Ministro degli Esteri d'Israele, Golda Meir: «Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo, durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata a favore delle vittime. Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace». Troppe polemiche e un clima «non sempre sereno» hanno segnato il dibattito storico su questa figura, lamenta Benedetto XVI. Si sarebbe tralasciato di guardare a «tutti gli aspetti del suo poliedrico pontificato». È il papa tedesco a metterli in evidenza. Intanto Pio XII uomo di pace. Ricorda come Pacelli abbia collaborato con Benedetto XV al tentativo di fermare «l'inutile strage»



Eugenio Pacelli, Papa Pio XII. Foto Ansa

della Grande Guerra, e «per aver colto fin dal suo sorgere il pericolo costituito dalla mostruosa ideologia nazionalsocialista con la sua perniosa radice antisemita e anticattolica». Quindi ha citato an-

che i due radiomessaggi pacelliani, quello del 24 agosto del '39 con cui tentò di scongiurare lo scoppio della guerra, e quello del Natale del '42, come esempio di intervento contro le persecuzioni

anche razziali. Un impegno che segnò la sua azione contro i «totalitarismi» «fascista», «nazista» e «comunista sovietico». Un «pastore» vicino al popolo romano colpito dai bombardamenti. Ma va oltre Ratzinger. Lo presenta come un precursore del Concilio Vaticano II: il pontefice che avviò l'internazionalizzazione della curia romana nominando vescovi africani e asiatici. Che promuove il ruolo dei laici e delle Chiese dei paesi sotto i domini coloniali. È una risposta a chi, anche nella storiografia cattolica, ha contrapposto la forza innovativa di Papa Giovanni XXIII al tradizionalista Pio XII, il Papa che nel 1950 affida l'umanità provata dal conflitto alla Vergine e proclama il dogma dell'Assunzione.

MARATONA E il comunista Ferrero legge la Bibbia in Tv

Comunista, valdese, e ha letto la Bibbia in Tv. Anche Paolo Ferrero ha partecipato alla maratona di lettura biblica cominciata domenica scorsa e che terminerà dopodomani. Al segretario di Rifondazione comunista è stato affidato il passo Ezechiele 13: «Contro i falsi profeti». Emozionato ma felice di essere uno dei pochi politici a partecipare alla lettura nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il leader del Prc ha anche avuto la soddisfazione di conoscere un neocatecumene che ha votato per il suo partito. Oltre a lui, l'unico altro fedele valdese che ha partecipato all'iniziativa «La Bibbia giorno e notte» è stata Maria Bonafede, presidente della Tavola valdese.

LA POLEMICA Il cardinal Bertone renda pubblica la direttiva che cita per sostenere la sua tesi

Pio XII ordinò di salvare gli ebrei?

MICHELE SARFATTI

Il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato della Santa Sede, è tornato ad affermare pubblicamente l'esistenza di una direttiva scritta di Pio XII per il soccorso agli ebrei romani braccati dai nazisti. Per l'esattezza le sue nuove parole - tratte dal sito dell'Osservatore Romano - sono: «la lettera circolare della Segreteria di Stato, datata 25 ottobre 1943, con le iniziali di Pio XII, che dava ordini agli istituti religiosi e a tutte le istituzioni cattoliche di salvare il maggior numero possibile di ebrei».

Mi spiace scendere sul terreno grezzamente materiale, ma io questa lettera vorrei vederla scansita e pubblicata. Il motto deontologico degli storici è (senza alcun riferimento teologico): finché non vedo, non credo. Ma vediamo quali sono i particolari oggi noti agli storici: Andrea Riccardi, a pagina 142 del suo libro appena uscito «L'inverno più lungo», riferisce che il 25 ottobre 1943 la Segreteria di Stato della Santa Sede inviò a numerosi istituti cattolici romani (solo romani) un cartello firmato dal generale tedesco comandante la piazza di Roma Rainer Stahel, che dichiarava

la pertinenza vaticana dell'edificio e il divieto di perquisizioni. Stando a Riccardi, né il cartello né la lettera circolare di accompagnamento contenevano il vocabolo «ebreo». Il brano della circolare da lui riportato a pagina 143 del suddetto libro auspica che i responsabili degli istituti tengano una condotta «ispirata a diligente osservanza delle disposizioni e istruzioni impartite dalla Santa Sede ed a quella discreta e prudente correttezza che è sempre, ma ora più che mai, necessaria». A me pare che queste parole non possano essere interpretate

né come un incitamento né come un freno all'opera di salvezza delle vite di ebrei (la quale opera era già iniziata e sarebbe proseguita nei mesi successivi). Insomma, non sembra proprio che la circolare del 25 ottobre 1943 appena descritta possa essere classificata come un «ordine», riferito al salvataggio del «maggior numero possibile». Alla luce di ciò, mi pare ovvio che Bertone si riferisca a un'altra circolare, recante la stessa data, che spero verrà presto messa a disposizione degli storici. Siamo sempre desiderosi di conoscere e pronti a prendere atto.

DOPO IL LODO ALFANO Compravendita di senatori stop alle indagini su Berlusconi

L'INCHIESTA sulla presunta compravendita di senatori andrà avanti nei confronti degli altri indagati. Lo ha detto il Gip del Tribunale di Roma, Orlando Villoni, rimettendo agli atti alla Corte Costituzionale sospendendo il procedimento per Silvio Berlusconi e sottolineando l'anomalia del Lodo Alfano: un «unicum a livello internazionale». E ha continuato: «Solo le Costituzioni di pochi Stati (Grecia, Portogallo, Israele e Francia) prevedono l'immunità temporanea per i reati comuni; essa è peraltro limitata alla figura del Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, intendendosi in tal modo tradurre un'evidente regola di

opportunità secondo cui l'ordinamento non può, per la durata della carica, sottoporre a processo la persona che ne rappresenta anche icasticamente l'unitarietà». Ma le indagini continueranno e sono vicine a chiudersi per Pietro Pilello e Nicodemo Domenico Scali, il primo indagato in concorso con il premier per istigazione alla corruzione del senatore Randazzo e di altri parlamentari, tra settembre e novembre 2007; l'altro per Randazzo per un episodio che sarebbe avvenuto nel giugno 2007. La procura di Roma invece non ha sollevato la questione di legittimità sul Lodo Alfano perché convinta che non si applichi alle indagini preliminari.